

L'addio al Porcellum **Franceschini**: priorità alle nuove regole Legge elettorale, lite Pd-Pdl Bersani: forse si farà dopo Monti

ROMA — È scontro tra Pd e Pdl sulla legge elettorale. Le parole di Dario **Franceschini** al convegno di Areadem, a Cortona, hanno fatto infuriare i dirigenti del partito di Berlusconi e Alfano, innescando un aspro botta e risposta su quale delle due forze politiche voglia buttare a mare la trattativa sulla legge elettorale. E Pier Luigi Bersani, da Lucca, ha svelato quel che molti temono. E cioè che i partiti non troveranno l'accordo per cambiare la legge elettorale entro la fine della legislatura: «Se non si conclude sotto Monti, vuol dire che si concluderà dopo...».

Certo, il Pd ce la metterà tutta per cambiare il Porcellum, ma la trattativa è passata da una fase di stallo a un'evidente turbolenza. Ancora Bersani: «Siamo interessati a sbaraccare la legge elettorale. Ce lo faranno fare? Spero di sì... Il processo è avviato». Ma chi mai metterebbe la mano sul fuoco sul fatto che si concluda prima del voto del 2013?

Apprendo la riunione della sua corrente, **Franceschini** ha spronato il Pd a «vedere le carte dei partiti». Va bene l'accordo appena siglato con Pdl e Terzo polo sulle riforme costituzionali, ma il capogruppo dei democratici alla Camera è a dir poco scettico sulla fattibilità: «È altissimo il rischio che il percorso non arrivi in porto e trascini con sé anche la mancata approvazione di una nuova legge elettorale». Un rischio che il Paese

non può correre. Il timore di **Franceschini** è che «la linea non dichiarata del Pdl sia rallentare tutto per poi far diventare una responsabilità indistinta dei partiti il non aver fatto nulla».

La proposta dell'ex segretario del Pd ha il sapore della sfida. Se entro maggio non verrà approvata in prima lettura la riforma costituzionale al Senato, «per evitare un fallimento totale» il Pd dovrà cambiare schema. E chiedere «di approvare direttamente una nuova legge elettorale, affidando al Senato solo le funzioni di riscrittura della seconda parte della Costituzione». Nel merito della riforma **Franceschini**

Il ruolo

Pier Luigi Bersani, 60 anni, è segretario del Partito democratico dall'ottobre 2009



condivide l'impianto proporzionale che i tecnici dei partiti stanno dando al nuovo sistema di voto — metà collegi uninominali e metà liste, con sbarramento al 5% — ma raccogliendo la preoccupazione di chi vuole garantire il bipolarismo e costruire le alleanze prima del voto e non dopo, propone un correttivo. Prevedere cioè che il premio di maggioranza vada «non solo alle prime due liste, ma alle prime due liste o coalizioni di liste apparentate». Non un tecnicismo, ma la possibilità di liberare la politica «dalla spinta a coalizioni forzose».

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La legge elettorale

Si ipotizza un sistema fondato sui collegi (le preferenze non hanno un grande appeal) nel quale scompaiono le coalizioni, mentre resterebbero l'indicazione preventiva del premier e una soglia di sbarramento (si parla del 4 o del 5%). Sarebbe previsto inoltre un diritto di tribuna per i minori e un premio di governabilità (al primo oppure al primo e al secondo partito). Tra i partiti non c'è ancora un'intesa definitiva

Le riforme

Prevista la riduzione del numero dei parlamentari (da 630 a 500 deputati e da 315 a 250 senatori), ci sarà anche il rafforzamento dei poteri del capo di governo che potrà nominare e revocare i ministri. Viene superato il «bicameralismo perfetto»: Montecitorio avrà la «potestà esclusiva dello Stato», a Palazzo Madama spetterà la cosiddetta «potestà legislativa concorrente», cioè ripartita tra Stato e Regioni. Viene introdotta la sfiducia costruttiva, cioè non sarà possibile per Camera e Senato votare la sfiducia al governo in carica se, contestualmente, non si dà la fiducia ad un nuovo esecutivo